



FEBBRAIO 2019

*"Ora si è compiuta la salvezza"  
Il giudizio che ci salva*

*L'azione di salvezza realizzatasi nella Pasqua di Gesù è il giudizio di Dio che smaschera ogni falsa immagine di lui e dona ai credenti di partecipare della sua vittoria sulla morte.*

L'Apocalisse...  
un Libro per  
leggere la storia  
alla luce  
della Pasqua



## Preghiera iniziale

*Signore noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti  
per ascoltare la tua Parola;  
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.  
Fai tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua;  
e, affinché non troviamo condanna nella tua Parola,  
letta ma non accolta, meditata ma non amata,  
pregata ma non custodita,  
contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito Santo a guarire i nostri cuori.  
Solo così il nostro incontro con la tua Parola  
sarà rinnovamento dell'alleanza  
nella comunione con Te, il Figlio e lo Spirito Santo,  
Dio benedetto, ora e nei secoli dei secoli. Amen.*

(E. Bianchi)



## Introduzione al testo

Il cantico dei capitoli 11 e 12 dell'Apocalisse viene proposto ogni Giovedì nei vesperi. I capitoli 4 e 5, che abbiamo letto la volta scorsa, riportano la visione dell'Agnello che prende il libro sigillato dalla destra di colui che siede sul trono; l'Agnello è finalmente colui che è degno di leggere il libro, cioè è colui che guida la storia ( il Crocifisso-Risorto che ne rivela il senso).

Ora, nel cantico dei capitoli 11 e 12, viene festosamente proclamato l'esito felice dell'azione del Signore Gesù, che nella Pasqua ha fatto della sua vita un dono per tutti.

**Dal Libro dell'Apocalisse 11,17-18**

**Il giudizio: gratitudine e motivazione**

<sup>17</sup>"Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri,

<sup>18</sup>perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno.

Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira,  
il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa  
ai tuoi servi, i profeti, e ai santi,  
e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi,  
e di annientare coloro che distruggono la terra".

<sup>10</sup>Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

"Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.

<sup>11</sup>Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.

<sup>12</sup>Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi.

Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo".

### Per fare proprio il messaggio - Domande (a partire dal testo)

- ⇒ Questo inno contiene alcuni termini riferiti a Dio e al suo agire: potenza, ira, giudizio, ricompensa. Questa terminologia suscita dubbi e perplessità? Se sì, per quali ragioni?
- ⇒ Alla luce delle riflessioni fatte proviamo a dire in che senso si tratta di "un giudizio che salva". Qual è il motivo dell' esultanza, della gioia?
- ⇒ La certezza che nella Pasqua il Signore ha già "compiuto" la storia, riesce a darci speranza nelle situazioni concrete della vita?

### Preghiere spontanee...

#### Preghiera finale

*Gesù, Signore di verità, nostra roccia,  
venuto a salvare i peccatori.  
Non fai differenza quando salvi:  
insegnaci a non giudicare,  
insegnaci a lasciar penetrare in noi i nomi di Dio:  
bontà, pazienza, generosità.  
Libera il nostro cuore dalla durezza.  
Questo cuore di pietra diventi, grazie allo Spirito,  
un cuore di carne pieno d'amore.  
Salvacì, e fa' che riposiamo in te:*

*tu solo puoi liberarci!  
Sì, liberaci, Signore,  
dalle nostre meschinità.  
Trascinaci nel flusso del tuo amore,  
che è regno dato per grazia e tenerezza.  
Vieni ad attraversare le nostre vite:  
anche se il tuo messaggio non sarà senza sorprese.  
Vieni a condurci nella tua libertà;  
e scuotici come spighe,  
fino a che abbandoneremo la nostra sufficienza  
per desiderare con un cuore di carne  
il tuo regno che apre alla festa!*

PIERRE GRIOLET

### PER APPROFONDIRE (Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*)

#### IL GIUDIZIO

##### *Il giudizio di Dio nella storia*

[1197] Il giudizio di Dio opera già adesso, nella storia delle persone e delle comunità, per promuovere il bene e liberare dal male. La Bibbia lo vede compiersi nei confronti dell'Egitto, di Israele, di Babilonia e delle nazioni pagane; poi, in modo decisivo, nella passione e risurrezione del Cristo: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv 12,31). Ogni incontro con il Signore ha carattere di giudizio, in quanto provoca l'uomo a decidersi per lui o contro di lui e a manifestare il segreto del proprio cuore.

[1198] La giustizia di Dio, rivelata in Cristo, è diversa da quella degli uomini: vuole rendere giusto anche chi non lo è; offre a tutti la sua grazia, indipendentemente dai meriti, perché possano convertirsi. Ma la conversione deve avvenire, altrimenti ci si esclude dalla salvezza

L'amore rifiutato diventa condanna. «Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie» (**Gv 3,19**).

## **Il giudizio definitivo**

[1199] Il giudizio opera già in questo mondo, ma va verso un momento supremo: «Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» (**2Cor 5,10**). È il giudizio definitivo, che per le singole persone avviene al termine della vita terrena (“giudizio particolare”) e per il genere umano, nel suo insieme, al termine della storia (“giudizio universale”).

---

## **DALLA CHIESA TERRENA ALLA CHIESA CELESTE indicazioni pastorali per l'anno 2018-2019**

### **3. LA GRANDE REGOLA DI COMPORTAMENTO**

Papa Francesco, nella Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, declinando il percorso della santità del cristiano sulla lunghezza d'onda delle Beatitudini (nn. 63-94), fa riferimento esplicito al testo di Matteo che abbiamo scelto come parola evangelica per questo nostro anno pastorale, introducendolo con l'espressione: La grande regola di comportamento: “Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt 25,35-36).

In questa prospettiva non può esistere una santità che si proietta solo sull'aldilà e che non abbia un percorso di donazione di sé e di gratuità fraterna nella vita di ogni giorno. L'aldilà e il tempo presente sono intimamente connessi e collegati: il domani definitivo ed eterno si costruisce quotidianamente nella provvisorietà dell'oggi, tanto che nemmeno un bicchiere d'acqua fresca dato nel nome di Gesù, ad un piccolo che ne ha bisogno, va perduto (cfr Mt 10,42).

In effetti, Papa Francesco, citando San Giovanni Paolo II, afferma in maniera molto forte che “il testo di Matteo 25,35-36 «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo», tanto che «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi». In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi (GE 96).

Tutto questo non può non tradursi nella concretezza del vivere quotidiano e nel modo con il quale ciascuno reagisce di fronte alle tante provocazioni con cui veniamo interpellati dalla sofferenza propria e degli altri. L'esemplificazione fatta da Papa Francesco è una specie di pugno nello stomaco che non possiamo evadere o attutire con un muro di gomma, bensì l'occasione di un esame di coscienza che riguarda ciascuno personalmente e ognuna delle nostre comunità cristiane. “Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche una immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?” (GE 98).

### **4. ESPERIENZA UMANA E PROSPETTIVA SOPRANNATURALE**

La meditazione sulla Parola di Dio ci dice che non è mai sufficiente un approccio solo “umano”, “orizzontale” al mistero della sofferenza e della morte. Tanto più, perché oggi, tutto è centrato sul soggettivismo dell'io individuale che condiziona in maniera pesante anche il sentire comunitario sia fuori che dentro la Chiesa.

Se non è facile assumere come proprie le categorie soprannaturali che ci vengono proposte dalla riflessione del Papa, tanto più difficile è parlare di “resurrezione della carne” e di vita eterna. E quando se ne parla, a volte sembra che “l'oltre” sia in fondo una specie di prolungamento della vita di qua, senza un serio riferimento all'insegnamento evangelico, che se pure usa immagini e paragoni, oltre ad indicarci il mistero della vita beata nella comunione divina, non teme neppure di presentarci anche la prospettiva della dannazione eterna per chi non ha amato e non ha riconosciuto nel volto del fratello in difficoltà, non solo un altro se stesso, ma il volto stesso di Cristo: “Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna” (Mt 25,45-46). Si tratta di parole pesanti tanto da apparire decisamente scorrette rispetto al sentire comune, per cui un “paradiso” qualsiasi non dovrebbe essere negato a nessuno.

Se è vero che su salvezza e dannazione eterna solo Dio è giudice e, nessuno può presumere di sostituirsi a Lui, per cui non possiamo ergerci a giudici degli errori altrui, è anche vero che questo tema deve essere affrontato nella prospettiva del dono della libertà offerta da Dio ad ogni uomo; una libertà che può risolversi anche nel rifiuto nei confronti di Dio. Si tratta della libertà dell'amore che Dio offre ad ogni uomo e che chiede una risposta d'amore che è sempre liberante come lo è stata la risposta di Cristo al Padre sulla croce che ha avuto il suo epilogo di gioia e di luce nel fulgore della risurrezione.

Al centro di tutto non può che esserci la risurrezione di Cristo e il giudizio di Dio sull'umanità intera come "giudizio sull'amore". Parlare di vita beata nell'eternità non può non comportare la proposta di una vita bella anche di qua, che in qualche modo anticipa e prepara la vita bella con Dio nel suo Regno. Lo sforzo dovrà essere quello di usare un linguaggio chiaro, semplice, comprensibile da tutti, modellandolo sul linguaggio del Vangelo. Occorre pure ricordare che per molte persone, parlare di eternità, è parlare di qualcosa di estremamente sfuggente, come cercare di acchiappare l'aria stringendo a pugno una mano.

Benedetto XVI nella *Spe Salvi* soprattutto ai numeri 10-12 intercetta alcune questioni di senso che ritornano comunque nella vita e nella riflessione di tutti, sia credenti che non credenti: "La vita eterna - che cos'è? Vogliamo davvero vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna, sembra per questo scopo, piuttosto un ostacolo"(SS 10). Citando Sant'Agostino, Papa Benedetto aggiunge: "Non sappiamo che cosa vorremmo veramente; non conosciamo questa vera vita; e tuttavia sappiamo, che deve esistere un qualcosa che non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti"(SS 11). Aggiunge ancora: "Desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte; ma allo stesso tempo non conosciamo ciò verso cui ci sentiamo spinti [...].

Questa cosa ignota è la vera speranza che ci spinge e il suo essere ignota è, al contempo, la causa di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico e l'autentico uomo. La parola vita eterna cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta. Necessariamente è una parola insufficiente che crea confusione. Eterno, infatti, suscita in noi l'idea dell'interminabile, e questo ci fa paura; vita, ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo (...) Possiamo in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo - il prima e il dopo - non esiste più. (...) Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia"(16,22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo"(SS 12).

Se è difficile parlare di vita eterna, ancora di più lo è parlare del giudizio di Dio. Non dobbiamo perciò dimenticare che misericordia, verità e giustizia non sono mai separabili. Il giudizio di Dio sta alla base della speranza e della responsabilità personale di ciascuno (cfr *Spe Salvi* di Benedetto XVI); non ci sono solo le ragioni del cuore, bensì è necessario anche il confronto con la verità. Su questo non ci deve essere alcuna incertezza. Guai, infatti, se banalizzassimo questo tema capitale. [...continua...]